

L'evoluzione dell'italiano parlato e scritto in Ticino

Le discussioni attorno a ciò che possiamo definire la 'questione dell'italiano in Ticino' iniziano molto presto e sono strettamente vincolate ai fattori storici, economici e sociali che hanno caratterizzato la storia del nostro Cantone fin dalla sua nascita. Le conseguenze della progressiva integrazione del Ticino nella Confederazione provocano conflitti identitari e linguistici che animano il dibattito pubblico: i ticinesi, stretti fra la paura dell'irredentismo e la minaccia tedescofona, denunciano l'uno e l'altra, vedendo nel primo una minaccia politica e nella seconda una minaccia linguistica. Allo stesso tempo, l'immigrazione da sud e da nord (favorita dall'apertura, nel 1882, della galleria ferroviaria del S. Gottardo) non fa che incrementare questa paura. Fino alla prima metà del '900, l'italiano è quindi un concetto non dissociabile da quello di 'italianità' per tutelare la quale è necessario tutelare l'italiano (rappresentato allora dall'unico e prestigioso modello fiorentino). La soluzione adottata per ovviare alle differenze fra l'italiano parlato e scritto in Ticino e quello parlato e scritto nella vicina Penisola è quella normativista, il ricorso alla correzione dell'"errore" in nome di un modello di lingua 'pura'. In tal modo, il divario fra lingua scritta (quella imparata a scuola) e lingua parlata (il dialetto, prevalentemente) si fa sempre più grande.

Solo a partire dalla seconda metà del XX° secolo, una volta definite ed assestate le condizioni politiche, legislative ed economiche, inizia la riflessione critica e con essa l'approccio scientifico al problema della lingua che diventa così vero e proprio oggetto di studio.

Con la pubblicazione dei primi studi di stampo strettamente linguistico, condotti sotto la guida di G. Pozzi (Seminario di Friburgo 1965 e 1968), inizia la presa di posizione critica nei confronti dell'italiano dei ticinesi (o quanto meno dei giornali ticinesi). Il verdetto è chiaro: in Ticino si parla e si scrive 'male' (*"I fatti più impressionanti riguardano l'improprietà del lessico, l'uso errato di pronomi e preposizioni e lo sfacelo della sintassi del periodo. [...] Al nostro popolo vengono quotidianamente proposti vocaboli con un significato approssimativo, totalmente diverso da quello che hanno nella lingua madre. L'involucro fonico della parola rimane intatto, il contenuto semantico è mutato. [...] È lo sfacelo di tutto il sistema, l'instaurazione dell'arbitrio, l'intercambiabilità completa delle funzioni logiche assegnate a certe parole. Indice indubbio di una formazione grammaticale debolissima."*).

Anche se non denunciata esplicitamente da questi studi, inizia ad affacciarsi sulla scena linguistica ticinese la problematica del dialetto. La seconda metà degli anni '70 è caratterizzata da un rapporto di forte conflittualità fra dialetto e italiano, con - da una parte - la tendenza all'esaltazione del dialetto (in funzione anti-italiana e come affermazione di un'identità minacciata) e - dall'altra - la tendenza all'avvicinamento di certi gruppi sociali all'italiano. Allo stesso tempo, però, gli anni '70 costituiscono una svolta importante grazie alla penetrazione (da sud) delle neo-nate teorie sociolinguistiche. Il concetto di 'errore' viene relativizzato ed osservato sotto una nuova luce. Più che di 'errore', si comincia a parlare di 'deviazione' (dalla norma). Sono i linguisti, a questo punto, ad occuparsi di quella che ormai - grazie anche alle nuove teorie - viene identificata come la 'varietà ticinese di italiano'. Gli anni '80 (con la pubblicazione di 'Lingua matrigna' di S. Bianconi) sono dedicati agli studi empirici di stampo sociolinguistico; vengono messe in luce le peculiarità dell'italiano regionale ticinese sul piano lessicale e morfosintattico ma soprattutto viene scoperta la variabile diastratica: non parliamo o scriviamo tutti allo stesso modo, né il dialetto agisce su tutti quanti nella medesima (pretesa nefasta) maniera: i modi di esprimersi e le scelte linguistiche dipendono dal livello socioculturale del parlante (oltre che dall'età, dal sesso, dalla provenienza geografica e dal contesto in cui si parla o scrive). Alcuni fenomeni dell'italiano regionale ticinese sono endemici e comuni a tutti i parlanti, altri no. All'interno dello stesso repertorio linguistico ticinese, vengono identificate varietà distinte: l'italiano regionale di tipo colto, l'italiano popolare, la *koinè* dialettale, i dialetti locali.

A poco a poco, le differenze rispetto all'italiano d'Italia (o meglio, agli italiani regionali d'Italia) vengono valutate positivamente come il riflesso di una società diversa, plurilingue e pluriculturale. Tra gli anni '80 e gli anni '90 i temi più dibattuti sono: il rapporto italiano-dialetto, il rapporto italiano-tedesco e l'evoluzione dell'italiano parlato e scritto in Ticino. Per ciò che riguarda il primo punto, a partire dagli anni '80 ci si avvia verso il superamento della fase di rapporti polemici fra italiano e dialetto. Per il rapporto tra italiano e tedesco, si tende ancora a identificare la lingua del nord come una possibile minaccia (si parla di 'strisciante germanizzazione') ma le opinioni cambiano dopo la pubblicazione dei lavori del Seminario di Zurigo (Berruto-Burger 1985) nei quali l'importanza del tedesco per le sorti linguistiche del cantone viene molto relativizzata. Per ciò che riguarda l'evoluzione dell'italiano parlato e scritto in Ticino, infine, si constata un capovolgimento di valori rispetto agli anni '30-'40. Il modello di lingua da insegnare non è più quello della tradizione letteraria erudita e illustre, ricca di arcaismi e artifici sintattici, bensì una lingua più vicina all'uso, più 'informale', più 'duttile', che - a dipendenza dei contesti - ammette varianti regionali o dialettali, innovazioni e neologismi.

Il precipitoso calo della dialettologia in Ticino fa presumere che siano in via di sparizione anche molte delle peculiarità legate al dialetto presenti nell'italiano regionale ticinese (IRT). La de-regionalizzazione dell'italiano - intesa come perdita dei tratti più marcati dell'IRT - e la conseguente tendenza a convergere verso una varietà di italiano pan-settentrionale (si parla di *neo-standardizzazione*) sono i temi predominanti a partire dagli anni '90. La fine dei rapporti polemici fra italiano e dialetto è assestata anche perché i risultati delle analisi del censimento federale (1990) vedono il dialetto in una posizione decisamente sfavorita. A partire dagli anni '90 la situazione demografica è cambiata e con essa la realtà sociale e linguistica del Ticino. Di fronte ad una società plurilingue e pluriculturale gli interessi si spostano verso gli aspetti legati alla nuova realtà e in particolare verso il plurilinguismo. Verso la fine degli anni '90 i punti assodati sono: 1) si parla in generale più italiano, 2) si alternano italiano e dialetto nel discorso, 3) l'italiano in parte si de-regionalizza, 4) il dialetto mostra fenomeni di convergenza (Bianconi e Moretti 1994).

Quale sarà l'italiano di domani? La domanda, per forza di cose, rimane aperta. L'italiano in Ticino prosegue il suo processo di evoluzione: si muove, in modo sempre più rapido, muta, in parte si conserva; abbandona certe regole per adottarne altre e per adattarsi ad una realtà demografica, sociale e linguistica, necessariamente diversa. Questo suo plasmarsi alle nuove forme che la società assume va valutato positivamente, non ha molto senso guardare a 'ciò che si è perso' con nostalgia, bisogna semmai cercare di recuperare ciò che pare buono o ciò a cui si tiene adottando nuove strategie. In questo senso il dialetto sembra essere sulla buona strada mostrando segni di recupero che - pur con modalità del tutto nuove - dieci anni fa non si sarebbero certo immaginati. Questo è un modo per valutare positivamente il movimento/mutamento; un altro è rendersi conto che la lingua siamo noi, noi tutti: giovani, anziani, dialettologi, non dialettologi, parlanti nativi, parlanti non nativi, di livello socioculturale alto, medio, basso, uomini e donne, da Chiasso ad Airolo.

(Articolo pubblicato su "Il corriere del Ticino", 4 dicembre 2003 con il titolo *La lingua del Ticino siamo tutti noi*).